L17: Autovalori e autovettori (31)

Argomenti lezione:

- Introduzione
- Autovalori e autovettori
- Polinomio caratteristico
- Molteplicità di un autovalore
- Autovalori e autovettori di matrici

Introduzione

Obiettivo: Individuare sotto quali specifiche condizioni un endomorfismo di uno spazio vettoriale si può rappresentare per mezzo di una *matrice diagonale*.

Concetti che introdurremo oggi:

- Autovalori e autovettori
- Polinomio caratteristico
- Molteplicità di un autovalore
- Autovalori e autovettori di matrici

Esempio: Sia f l'endomorfismo di R^2 [x] definito da

$$f(a + bx) := 2b + (-a + 3b) x$$

Rispetto alla base canonica $(p_1(x) := 1 \text{ e } p_2(x) := x) \text{ di } R^2[x]$ questo

endomorfismo si rappresenta con la matrice *A*:

$$A = \begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix}$$

Se però consideriamo la base di R^2 [x] formata dai due polinomi $p_1(x) := 1 + x$ e $p_2(x) := 2 + x$, vediamo che si ha:

$$f(p_1(x)) = 2 + 2x = 2 p_1(x) + 0 p_2(x)$$

$$f(p_2(x)) = 2 + x = 0 p_1(x) + 1 p_2(x)$$

La matrice rappresentativa di f rispetto alla base formata da $p_1(x)$

e $p_2(x)$ è la matrice <u>diagonale</u> A':

e
$$p_2(x)$$
 è la matrice diagonale A' :
$$f(p_1(x)) e f(p_2(x)) sono \underline{\text{multipli}} di p_1(x) e p_2(x)! \quad A' = \begin{pmatrix} 2 & 0 \\ 0 & 1 \end{pmatrix}$$

$$A' = \begin{pmatrix} 2 & 0 \\ 0 & 1 \end{pmatrix}$$

<u>Definizione</u>: Un endomorfismo $f: V \to V$ di uno spazio vettoriale Vdi dimensione finita si dice diagonalizzabile se esiste (almeno) una base di V rispetto a cui f si rappresenta con una matrice diagonale.

Teorema: Sia f un endomorfismo di uno spazio vettoriale V di dimensione finita. Data una base di V formata da $e_1, e_2, ..., e_n$, la matrice rappresentativa di f rispetto a tale base è diagonale se e solo se $f(e_i)$ è un <u>multiplo</u> di e_i per $1 \le i \le n$, ovvero se e solo se esistono scalari $\lambda_1, \lambda_2, ..., \lambda_n$ tali che $f(e_i) = \lambda_i e_i$ per $1 \le i \le n$.

Matrice rappresentativa di f rispetto alla base formata da $e_1, e_2, ..., e_n$



<u>Definizione</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V, $v \neq 0$ si dice **autovettore** di f con **autovalore** λ se si ha: $f(v) = \lambda v$.

Quesito: Lo stesso vettore $v \neq 0$ può essere un autovettore di f rispetto a due autovalori diversi?

No! Infatti: sia v autovettore di f sia rispetto a due autovalori λ e μ . Vogliamo mostrare che $\lambda = \mu$. Sappiamo che: $f(v) = \lambda v$; $f(v) = \mu v$. Allora $\lambda v = \mu v$, cioè $(\lambda - \mu) v = 0$. Poiché $v \neq 0$ abbiamo $\lambda - \mu = 0$.

Osservazione: Nella definizione abbiamo richiesto che $v \neq 0$. Infatti se v = 0 si ha f(0) = 0 per qualunque numero reale λ . Dunque se nella definizione non avessimo richiesto $v \neq 0$, ogni numero reale λ sarebbe autovalore di f!

Esercizio: Sia dato l'endomorfismo di R³ definito da

$$f(x, y, z) := (2x + 2y + z, y, 0)$$

Stabilire per ciascuno dei seguenti vettori se è un autovettore di *f*. In caso affermativo determinare l'autovalore corrispondente.

$$v_1 := (1, 0, 0) \implies f(v_1) = f(1, 0, 0) = (2, 0, 0) \mathbf{OK} \implies f(v_1) = 2 v_1$$

$$v_2 := (0, 1, 0) = f(v_2) = f(0, 1, 0) = (2, 1, 0)$$
 NO multiplo di v_2

$$v_3 := (1, 0, -2) \Rightarrow f(v_3) = f(1, 0, -2) = (0, 0, 0) \mathbf{OK} \Rightarrow f(v_3) = 0 \ v_3$$

 $v_4 := (0, 0, 0) => \underline{\text{non}}$ è un autovettore perchè, per definizione, un autovettore è diverso dal vettore nullo.

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vettor. V e sia λ un autovalore di f. L'insieme $E(\lambda) := \{v \in V \mid f(v) = \lambda \ v\}$ è un *sottospazio* vettoriale di V, detto **autospazio** di f relativo a λ .

<u>Def.</u>: $E(\lambda)$ è formato dagli **autovettori** di f relativi all'autovalore λ e dal vettore nullo.

[Notiamo che, per definizione di autovettore $v \neq 0$, un autospazio non può mai essere costituito dal solo vettore nullo.]

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vettor. V e sia λ un autovalore di f. L'insieme $E(\lambda) := \{v \in V \mid f(v) = \lambda v\}$ è un *sottospazio* vettoriale di V, detto **autospazio** di f relativo a λ .

<u>Dimostrazione</u>: $E(\lambda)$ è non vuoto perché contiene il vettore nullo. Se v_1 e v_2 sono vettori di $E(\lambda)$ allora anche la loro somma \in a $E(\lambda)$? Sappiamo che $f(v_1) = \lambda v_1$ e $f(v_2) = \lambda v_2$ e dobbiamo mostrare che $f(v_1 + v_2) = \lambda (v_1 + v_2)$.

Infatti: $f(v_1 + v_2) = f(v_1) + f(v_2) = \lambda v_1 + \lambda v_2 = \lambda (v_1 + v_2)$.

Inoltre, dobbiamo mostrare che se v è un vettore di $E(\lambda)$ mentre k è uno scalare, allora anche il prodotto k v appartiene a $E(\lambda)$.

Sappiamo che $f(v) = \lambda v$. Dobbiamo mostrare che $f(k v) = \lambda (k v)$.

Infatti: $f(k v) = k f(v) = k \lambda v = \lambda (k v)$.

Esempio: Sia $f: R^4[x] \to R^4[x]$ l'endomorfismo che associa al polinomio $a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$ il polinomio $(a_0 + a_1) + (a_1 - a_2 + a_3) x + (a_0 + 2a_1 - a_2) x^2 + a_3 x^3$. Consideriamo la base canonica di $R^4[x]$ formata dai polinomi $p_1(x) := 1, \quad p_2(x) := x, \quad p_3(x) := x^2, \quad p_4(x) := x^3.$

Rispetto a tale base l'endomorfismo f si rappresenta con la matrice:

$$A := \begin{pmatrix} 1 & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1 & -1 & 1 \\ 1 & 2 & -1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 \end{pmatrix}$$
 Vogliamo ora determinare polinon nulli del tipo non nulli del tipo
$$p(x) := a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$$
 tali che $f(p(x)) = \lambda p(x)$ per qualche $\lambda \in R$.

Vogliamo ora determinare polinomi

Esempio (seguito): Vogliamo determinare polinomi non nulli del tipo $p(x) := a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$ tali che $f(p(x)) = \lambda p(x)$ per qualche $\lambda \in R$.

=> p(x) è un <u>autovettore</u> se e solo se $p(x) \neq 0$ ed esiste $\lambda \in R$ tale che:

$$\begin{pmatrix} 1 & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1 & -1 & 1 \\ 1 & 2 & -1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} a_0 \\ a_1 \\ a_2 \\ a_3 \end{pmatrix} = \lambda \begin{pmatrix} a_0 \\ a_1 \\ a_2 \\ a_3 \end{pmatrix} \qquad \Rightarrow \begin{cases} a_0 + a_1 & = \lambda a_0 \\ a_1 - a_2 + a_3 = \lambda a_1 \\ a_0 + 2a_1 - a_2 & = \lambda a_2 \\ a_3 = \lambda a_3 \end{cases}$$

Esempio (seguito): Vogliamo determinare polinomi non nulli del tipo $p(x) := a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$ tali che $f(p(x)) = \lambda p(x)$ per qualche $\lambda \in R$.

=> p(x) è un autovettore se e solo se $p(x) \neq 0$ ed esiste $\lambda \in R$ tale che:

Esempio (seguito): Vogliamo determinare polinomi non nulli del tipo $p(x) := a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$ tali che $f(p(x)) = \lambda p(x)$ per qualche $\lambda \in R$.

=> p(x) è un autovettore se e solo se $p(x) \neq 0$ ed esiste $\lambda \in R$ tale che:

Esempio (seguito): Vogliamo determinare polinomi non nulli del tipo $p(x) := a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$ tali che $f(p(x)) = \lambda p(x)$ per qualche $\lambda \in R$.

=> p(x) è un autovettore se e solo se $p(x) \neq 0$ ed esiste $\lambda \in R$ tale che:

Osservazioni:

- Il sistema, essendo omogeneo, è sempre risolubile.
- $det(A \lambda I) \neq 0$: il sistema (Crameriano) ha solo la soluz. banale.
- Stiamo cercando autovettori, ovvero vettori non nulli. Dunque ci interessano soluzioni non banali di questo sistema omogeneo.
- $det(A \lambda I) = 0$: rk A è minore del numero delle incognite e, quindi, esistono infinite soluzioni (incluse quelle non banali).

Esempio (seguito): Vogliamo determinare polinomi non nulli del tipo $p(x) := a_0 + a_1 x + a_2 x^2 + a_3 x^3$ tali che $f(p(x)) = \lambda p(x)$ per qualche $\lambda \in R$.

=> p(x) è un autovettore se e solo se $p(x) \neq 0$ ed esiste $\lambda \in R$ tale che:

Osservazioni:

- $det(A \lambda I) = 0$: rk A è minore del numero delle incognite e, quindi, esistono infinite soluzioni (incluse quelle non banali).
- se $\lambda = 1$ si ha det(A 1I) = 0, il sistema ha soluzioni non banali, cioè 1 <u>è autovalore</u> di f
- se $\lambda = 2$ si ha $\det(A 2I) \neq 0$, il sistema ha solamente la soluzione banale, cioè 2 non è autovalore di f

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vettoriale V di dimensione finita. Sia A la matrice rappresentativa di f rispetto a una base di V. Sia A' la matrice rappresentativa di f rispetto a un'altra base di V. Allora si ha: det(A'-xI) = det(A-xI).

[Il teorema ci dice che gli autovalori di f non dipendono A! cioè dalla base di V scelta per rappresentare f.]

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vettoriale V di dimensione finita. Sia A la matrice rappresentativa di f rispetto a una base di V. Sia A' la matrice rappresentativa di f rispetto a un'altra base di V. Allora si ha: det(A' - xI) = det(A - xI).

Dimostrazione:

Sappiamo che esiste una matrice invertibile M tale che $A' = M^{-1}AM$

$$\det (A' - xI) = \det (M^{-1}AM - xI) \qquad [A' = M^{-1}AM]$$

$$= \det (M^{-1}AM - M^{-1}(xI)M) \qquad [I = M^{-1}IM]$$

$$= \det (M^{-1}(A - xI)M) \qquad [prop. \ delle \ matrici]$$

$$= \det M^{-1} \det (A - xI) \det M \qquad [\det (AB) = \det A \det B]$$

$$= \det (A - xI) \qquad [\det M^{-1} = (\det M)^{-1}]$$

<u>Definizione</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita n e sia A la matrice rappresentativa di f rispetto a una base di V. Chiamiamo **polinomio caratteristico** di f il polinomio $p_f(x) := det(A - xI)$ di grado n nell'incognita x.

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita. Allora gli <u>autovalori</u> di f sono le *radici* del **polinomio caratteristico** di f.

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita n. Sia A la matrice rappresentativa di f rispetto a una base di V. Se λ è un <u>autovalore</u> di f, allora si ha: $dim\ E(\lambda) = n - rk\ (A - \lambda\ I\)$

Esempio (seguito): Determiniamo autovalori e relativi autospazi.

Il polinomio caratteristico $p_f(x) := det(A - xI)$ è:

$$p_f(x) \coloneqq \begin{vmatrix} 1 - x & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1 - x & -1 & 1 \\ 1 & 2 & -1 - x & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 - x \end{vmatrix}$$
 Calcoliamo le radici del polinomio caratt. $p_f(x)$

Ad esempio, sviluppiamo questo determinante rispetto all'ultima riga:

$$p_f(x) = (1-x) \begin{vmatrix} 1-x & 1 & 0 \\ 0 & 1-x & -1 \\ 1 & 2 & -1-x \end{vmatrix} = (1-x)(-x^3 + x^2 - x)$$

Calcoliamo il discriminante (
$$\Delta = b^2 - 4 \ a \ c$$
) di $x^2 - x + 1$: $a = 1; b = -1; c = 1$ segue $\Delta = 1 - 4 < 0$ quindi no radici reali

Le radici di questo polinomio (ovvero gli autovalori di f) sono 0 e 1.

Esempio (seguito): Determiniamo autovalori e relativi autospazi.

Il polinomio caratteristico $p_f(x) := det(A - xI)$ è:

$$p_f(x) \coloneqq \begin{vmatrix} 1-x & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1-x & -1 & 1 \\ 1 & 2 & -1-x & 0 \\ 0 & 0 & 1-x \end{vmatrix} \qquad \begin{array}{l} \text{Le radici di } p_f(x) \\ \text{(gli autovalori di } f) \\ \text{sono 0 e 1.} \\ \end{array}$$

$$(A-1I)\begin{pmatrix} a_0 \\ a_1 \\ a_2 \\ a_3 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix} \Longrightarrow \begin{pmatrix} \boxed{0} & 1 & 0 & 0 \\ 0 & \boxed{0} & -1 & 1 \\ 1 & 2 & \boxed{-2} & 0 \\ 0 & 0 & 0 & \boxed{0} \end{pmatrix} \begin{pmatrix} a_0 \\ a_1 \\ a_2 \\ a_3 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix}$$

$$E(1) = \{2t + tx^2 + tx^3 \mid t \in \mathbb{R}\} \quad \dim E(1) = 1$$

Esempio (seguito): Determiniamo autovalori e relativi autospazi.

Il polinomio caratteristico $p_f(x) := det(A - xI)$ è:

$$p_f(x) \coloneqq \begin{vmatrix} 1-x & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1-x & -1 & 1 \\ 1 & 2 & -1-x & 0 \\ 0 & 0 & 1-x \end{vmatrix} \qquad \begin{array}{l} \text{Le radici di } p_f(x) \\ \text{(gli autovalori di } f) \\ \text{sono } \mathbf{0} \in 1. \\ \end{array}$$

$$(A - 0I) \begin{pmatrix} a_0 \\ a_1 \\ a_2 \\ a_3 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix} \Longrightarrow \begin{pmatrix} \boxed{1} & 1 & 0 & 0 \\ 0 & \boxed{1} & -1 & 1 \\ 1 & 2 & \boxed{-1} & 0 \\ 0 & 0 & 0 & \boxed{1} \end{pmatrix} \begin{pmatrix} a_0 \\ a_1 \\ a_2 \\ a_3 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix}$$

$$E(0) = \{-t + tx + tx^2 \mid t \in \mathbb{R}\} \quad \dim E(0) = 1$$

Procedura: Per determinare l'autospazio $E(\lambda)$ occorre innanzitutto risolvere il sistema lineare omogeneo associato alla matrice $A - \lambda I$. Poi, bisogna prendere i vettori che hanno queste soluzioni come componenti rispetto alla base considerata.

Osservazioni pratiche:

Per definizione, un autospazio $E(\lambda)$ contiene vettori diversi dal vettore nullo. Se risolvendo il sistema omogeneo necessario alla determinazione di $E(\lambda)$ troviamo solo la soluzione banale, allora questo significa che abbiamo sbagliato a risolvere il sistema oppure che il valore λ non è un autovalore (e quindi abbiamo sbagliato a calcolare il polinomio caratteristico o a determinare le sue radici).

<u>Teorema</u>: Sia p(x) un polinomio nell'incognita x. Il numero reale a è **radice** del polinomio p(x) se e solo se x - a divide p(x).

<u>Definizione</u>: Sia a una radice di un polinomio p(x). Allora a è radice di p(x) con **molteplicità** m se $p(x) = (x - a)^m k(x)$ con $k(a) \neq 0$. In altri termini, a ha molteplicità m se:

 $(x-a)^m \underline{\text{divide}} \ p(x)$, mentre $(x-a)^{m+1} \underline{\text{non divide}} \ p(x)$.

Esempio:

$$p(x) \coloneqq 2x^5 + 2x^4 - 4x^3 - 2x^2 - 2x + 4$$

$$p(1) = 0 \implies p(x) = (x - 1)(2x^4 + 4x^3 - 2x - 4)$$

$$p(1) = 0 \implies p(x) = (x - 1)^2(2x^3 + 6x^2 + 6x + 4)$$

$$\implies \text{La radice 1 ha molteplicità 2.}$$

<u>Teorema</u>: Se un polinomio p(x) di grado n ha le radici distinte $a_1, a_2, ..., a_r$ di molteplicità rispettive $m_1, m_2, ..., m_r$ allora $m_1 + m_2 + ... + m_r \le n$

Esempio (seguito):
$$p(x) = (x-1)^2(2x^3 + 6x^2 + 6x + 4)$$

Cerchiamo i divisori di $2x^3 + 6x^2 + 6x + 4$

$$4/2 = 2$$
 quindi i possibili divisori sono: 1, -1, 2, -2

Notiamo che $2 x^3 + 6 x^2 + 6 x + 4$ si annulla per x = -2

oppure tramite Ruffini:

	2	6	6	4
$\overline{-2}$	-	<u>-4</u>	-4	-4
	2	2	2	0
	$ 2 x^2 +$	-2x	+ 2	

<u>Teorema</u>: Se un polinomio p(x) di grado n ha le radici distinte $a_1, a_2, ..., a_r$ di molteplicità rispettive $m_1, m_2, ..., m_r$ allora $m_1 + m_2 + ... + m_r \le n$

Esempio (seguito):
$$p(x) = (x-1)^2(2x^3 + 6x^2 + 6x + 4)$$

 $p(x) = (x-1)^2(x+2)(2x^2 + 2x + 2)$

Calcoliamo il discriminante ($\Delta = b^2 - 4 \ a \ c$) di $2x^2 + 2 \ x + 2$: a = 2; b = 2; c = 2 segue $\Delta = 8 - 16 < 0$ quindi no radici reali

p(x) ha la radice 1 di molteplicità 2 e la radice – 2 di molteplicità 1 La somma delle molteplicità è 3 che è inferiore al grado di p(x) $p(x) := 2x^5 + 2x^4 - 4x^3 - 2x^2 - 2x + 4$

<u>Definizione</u>: Un polinomio p(x) di grado n si dice **totalmente** riducibile se si può scrivere come *prodotto di polinomi di I grado*.

<u>Teorema</u>: Sia p(x) un polinomio di grado n e siano $a_1, a_2, ..., a_r$ le radici distinte di p(x) aventi molteplicità rispettive $m_1, m_2, ..., m_r$. Il polinomio p(x) è <u>totalmente riducibile</u> se e solo se $m_1 + m_2 + ... + m_r = n$.

<u>Definizione</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita n e sia λ un autovalore di f.

Definiamo $m_f(\lambda) = m$

se λ ha molteplicità m come radice del polinomio caratteristico di f.

<u>Definizione</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita n e sia λ un autovalore di f.

Definiamo $m_f(\lambda) = m$

se λ ha molteplicità m come radice del polinomio caratteristico di f.

<u>Teorema</u>: Se $\lambda_1, \lambda_2, ..., \lambda_r$ sono gli autovalori distinti di un endomorfismo f di uno spazio vettoriale di dimensione n, si ha: $m_f(\lambda_1) + m_f(\lambda_2) + ... + m_f(\lambda_r) \le n$.

In particolare f ha al più n autovalori distinti.

Il polinomio caratteristico di f è **totalmente** riducibile se e solo se $m_f(\lambda_1) + m_f(\lambda_2) + ... + m_f(\lambda_r) = n$.

<u>Teorema</u>: Sia f un endomorfismo di uno spazio vettoriale V di dimensione finita n e sia λ un autovalore di f.

Si ha: $1 \leq \dim E(\lambda) \leq m_f(\lambda)$.

Esempio: Consideriamo l'endomorfismo di R⁵ la cui matrice rappresentativa rispetto alla base canonica è la matrice A:

$$A := \begin{pmatrix} 3 & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \end{pmatrix}$$

$$A := \begin{pmatrix} 3 & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \end{pmatrix} \quad \begin{array}{c} \text{Vogliamo determinare gli autovalori di } f \\ \text{e le dimensioni dei relativi autospazi.} \\ \\ 3 - x & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 1 - x & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 1 - x & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 - x & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 - x & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 - x \\ \end{array}$$

$$p_f(x) = (3-x) \begin{vmatrix} 1-x & 1 & 1 & 0 \\ 1 & 1-x & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 1-x & 1 \\ 0 & 0 & 1-x & 1 \\ 0 & 0 & 1-x & 1 \end{vmatrix} = (3-x)(x^4-4x^3+4x^2)$$

$$= (3-x)x^2(x^2-4x+4)$$

$$= (3-x)x^2(x-2)^2$$

Esempio: Consideriamo l'endomorfismo di R^5 la cui matrice rappresentativa rispetto alla base canonica è la matrice A:

$$A := \begin{pmatrix} 3 & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \end{pmatrix}$$
 Vogliamo determinare gli autovalori di f e le dimensioni dei relativi autospazi.
$$p_f(x) = (3-x)x^2(x-2)^2$$

$$p_f(x) = (3-x)x^2(x-2)^2$$

Autovalori: 3 di molteplicità 1, 0 di molteplicità 2, 2 di molteplicità 2 $1 \le \dim E(3) \le m_f(3) = 1$, pertanto dim E(3) = 1;

$$1 \le \dim E(0) \le m_f(0) = 2$$

$$\dim E(0) = 5 - \operatorname{rk}(A - 0I) = 5 - \operatorname{rk} \begin{pmatrix} 3 & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \end{pmatrix} = \boxed{2}$$

Esempio: Consideriamo l'endomorfismo di R^5 la cui matrice rappresentativa rispetto alla base canonica è la matrice A:

$$A := \begin{pmatrix} 3 & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & 1 \end{pmatrix} \quad \begin{array}{c} \text{Vogliamo determinare gli autovalori di } f \\ \text{e le dimensioni dei relativi autospazi.} \\ \hline p_f(x) = (3-x)x^2(x-2)^2 \\ \hline \end{array}$$

$$p_f(x) = (3-x)x^2(x-2)^2$$

Autovalori: 3 di molteplicità 1, 0 di molteplicità 2, 2 di molteplicità 2

$$1 \le \dim E(3) \le m_f(3) = 1$$
, pertanto dim $E(3) = 1$;

$$1 \le \dim E(0) \le m_f(0) = 2$$
; $1 \le \dim E(2) \le m_f(2) = 2$

$$\dim E(2) = 5 - \operatorname{rk}(A - 2I) = 5 - \operatorname{rk}\begin{pmatrix} 1 & 1 & 0 & 1 & 1 \\ 0 & -1 & 1 & 1 & 0 \\ 0 & 1 & -1 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & -1 & 1 \\ 0 & 0 & 0 & 1 & -1 \end{pmatrix} = \boxed{1}$$
23/12/20 Geometria e Combinatoria

Il calcolo degli autovalori con le rispettive molteplicità può essere in alcuni casi <u>semplificato</u>:

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita. Supponiamo che esista una base per V rispetto a cui f si rappresenta con una <u>matrice triangolare</u> A. Gli autovalori di f sono gli elementi lungo la diagonale principale di A: la molteplicità algebrica di ciascuno di essi è uguale <u>al numero di volte</u> che compare sulla diagonale principale di A.

[Dato che (A-xI) è una <u>matrice triangolare</u>: il suo determinante è dato dal prodotto degli elementi lungo la sua diagonale principale.]

Il calcolo degli autovalori con le rispettive molteplicità può essere in alcuni casi <u>semplificato</u>:

<u>Teorema</u>: Sia $f: V \to V$ un endomorfismo di uno spazio vett. V di dimensione finita. Supponiamo che esista una base per V rispetto a cui f si rappresenta con una <u>matrice triangolare</u> A. Gli autovalori di f sono gli elementi lungo la diagonale principale di A: la molteplicità algebrica di ciascuno di essi è uguale <u>al numero di volte</u> che compare sulla diagonale principale di A.

Osservazione: Se λ è un autovalore di molteplicità 1 di un endomorfismo f allora $dim E(\lambda) = 1$.

Un autovalore di molteplicità 1 viene detto semplice.

Esempio: Sia f l'endomorfismo di R^2 [x] definito da

$$f(a + bx) := 2b + (-a + 3b) x$$

Rispetto alla base canonica di R^2 [x] questo endomorfismo si rappresenta con la matrice $A = \begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix}$

 $p_1(x) := 1 + x$ e $p_2(x) := 2 + x$ sono autovettori di f. Infatti:

$$\begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 2 \\ 2 \end{pmatrix}$$
 Il secondo vettore è due volte il primo

$$\begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} 2 \\ 1 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 2 \\ 1 \end{pmatrix}$$
 Il secondo vettore è una volta il primo

Esempio: Sia f l'endomorfismo di R^2 [x] definito da

$$f(a + bx) := 2b + (-a + 3b) x$$

Rispetto alla base canonica di R^2 [x] questo endomorfismo si rappresenta con la matrice $A = \begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix}$

 $p_1(x) := 1 + x$ e $p_2(x) := 2 + x$ sono <u>autovettori</u> di f. Infatti:

$$\begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 2 \\ 2 \end{pmatrix}$$

$$\begin{pmatrix} 0 & 2 \\ -1 & 3 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} 2 \\ 1 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 2 \\ 1 \end{pmatrix}$$

Ricordiamo che la matrice A è diagonalizzabile se A è simile a una matrice diagonale (cioè se esiste M invertibile tale che $M^{-1}AM$ è diagonale)

Generalizziamo le proprietà:

- Un autovettore di A con autovalore λ è un vettore colonna v non nullo tale che A $v = \lambda$ v.
- L'autospazio $E(\lambda)$ è l'insieme dei vettori colonna v tali che $Av = \lambda v$.
- Il polinomio caratteristico di A è $p_A(x) := det(A xI)$.
- La **molteplicità** $m_A(\lambda)$ di un autovalore λ è la sua molteplicità come radice del polinomio caratteristico di A.
- Per ogni autovalore λ di una matrice A si ha $1 \leq dim E(\lambda) \leq m_A(\lambda)$.
- Un autovalore λ è detto **semplice** se la sua molteplicità è uguale a 1: la dimensione dell'autospazio relativo a un autovalore semplice è 1.
- Gli autovalori di una <u>matrice triangolare</u> A sono gli elementi lungo la diagonale principale: la molteplicità algebrica di ciascuno di essi è pari <u>al numero di volte</u> che compare sulla diagonale principale di A.

Esercizio: Siano dati la matrice A e il vettore v :

$$A = \begin{pmatrix} 1 & 2 & 1 \\ 1 & 1 & k \\ 2 & 2 & 3 \end{pmatrix} \quad \boldsymbol{v} = \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 2 \end{pmatrix} \quad \begin{array}{c} \text{Determinare per quali valori di } k \\ \text{il vettore } \boldsymbol{v} \ \text{\`e} \ \text{autovettore di } A, \ \text{e} \\ \text{relativamente a quale autovalore.} \end{array}$$

$$\begin{pmatrix} 1 & 2 & 1 \\ 1 & 1 & k \\ 2 & 2 & 3 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 2 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 5 \\ 2+2k \\ 10 \end{pmatrix} = \boldsymbol{w}$$

Il vettore w è multiplo di v se e solo se 2 + 2k = 5, ovvero se k = 3/2.

Dunque v è autovettore di A se e solo se k = 3/2.

In tal caso v è autovettore relativamente all'autovalore 5.